

L'ANNIVERSARIO Il 27 aprile 1945 un pomeriggio di ferocia insanguinò i giorni della Liberazione

La rappresaglia nazista a Spino d'Adda

27 aprile 1945: rappresaglia nazista a Spino d'Adda

Un pomeriggio di ferocia insanguinò i giorni festosi della Liberazione di Spino d'Adda, paese che aveva attraversato gli anni della guerra senza gravi episodi di sangue e disastrosi bombardamenti. Nonostante anche Spino avesse avuto caduti sui fronti di guerra, internati militari nei lager, abitanti costretti a fuggire. La comunità aveva fruito di una guida sicura: il parroco, don Giovanni Quaini, uomo coraggioso, ricco di carisma, che aveva aperto la sua abitazione a tutti coloro che, nel pericolo, avevano bussato alla sua porta ed era stato punto di riferimento per i resistenti.

Il 25 e il 26 aprile gruppi di partigiani e di "patrioti" - questi attivatisi soltanto per l'insurrezione - avevano catturato molti tedeschi e fascisti, che avevano stipato nel salone del cinema parrocchiale. Il clima era stato un alternarsi di tensione e di allegria festosa. Poi, inatteso, l'irrompere della tragedia.

Transito di colonna militare tedesca

Sull'antefatto della tragedia esistono testimonianze discordanti e la scarsa storiografia locale non ha saputo o potuto dissolvere l'incertezza: c'è chi ha sostenuto che nel primo pomeriggio arrivò un'auto con a bordo ufficiali in divisa alleata annunciando l'imminente arrivo di una colonna anglo-americana e chi invece ha ricordato che transitò un'auto, con altoparlante, per avvertire gli abitanti sull'imminente arrivo di una colonna militare tedesca, raccomandando di non compiere atti di provocazione. Sta di fatto che a comparire sulla strada proveniente da Zelo Buon Persico fu una agguerrita colonna tedesca, con al seguito anche fascisti.

Da un drappello di partigiani o patrioti partirono, imprudentemente, colpi d'arma da fuoco, che provocarono la morte di un tedesco e qualche ferito. Fu l'inizio di una tragica catena di sangue.

Rappresaglia furiosa

Dai mezzi corazzati partirono colpi che danneggiarono il campanile e il "minareto" di villa Zineroni-Casati. Poi scattò la rappresaglia, il cui principio non è di vendicarsi su chi è responsabile di un agguato, ma su civili inermi: dieci uccisi per ogni tedesco caduto. O forse a Spino il risultato finale vi corrispose casualmente.

La colonna avanzò sulla strada che attraversa il paese: drappelli di soldati nazisti si addentrarono anche in vie laterali alla ricerca di sventurati contro cui sfogare odio e frustrazione. Dapprima ci fu chi si diresse verso la Cascina Bassa da cui erano partiti dei colpi: furono uccisi **Prassede Cantalupi** e **Agostino Romanò**, attivi nell'insurrezione. Quelli che invece proseguirono per l'Isola Paolina, dove abitava la famiglia Chiesa, erano militi fascisti: dopo avere invaso l'abitazione dei Chiesa e quella dei vicini, si rivelarono gridando "Fuori tutti, faccia al muro". L'adolescente sedicenne **Luigi Chiesa**, cogliendo un attimo che ritenne propizio, ebbe l'istinto di scappare lungo la riva di una roggia



vicina, ma fu raggiunto da un proiettile. Qualche fascista poi non si lasciò sfuggire l'occasione di trafugare gioielli e alimenti dalle abitazioni. Probabilmente però le prime vite erano già state stroncate all'inizio della via Pandino, dove si trovava una tabaccheria, davanti a cui sostavano uomini per comprare sigarette: due di loro, **Giacomo Dossena** e **Ambrogio Bellanda**, non erano riusciti a fuggire. Nei pressi della Cascina Carabela contro la colonna tedesca erano stati sparati altri colpi d'arma da fuoco, cui corrispose l'invasione della cascina,

che portò all'uccisione di **Angelo Buttella** e **Domenico Zanoletti**: i loro corpi occultati in una vasca utilizzata per la pigiatura dell'uva. I tedeschi scoprirono poi i loro camerati prigionieri nel cinema parrocchiale. Li liberarono. E procedettero a catturare cittadini spinesi: ma chi aveva in tasca la tessera del partito fascista la fece valere per essere rilasciato. Un altro caduto fu **Francesco Baroni**, un signore anziano, uscito forse per accertarsi sugli eventi in corso: il corpo rimase su via Vittoria per ore.

Sull'eccidio di Spino d'Adda è in corso di stampa: "27 aprile 1945. Cronaca di una pagina di storia spinese" (testi di Gianmario Rancati e Nino Antonaccio, disegni di Riccardo Randazzo, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, pp. 63).

Nel 1975 una ricostruzione storica era apparsa nel volume: *Maria e Giuseppe Strada, "Il fascismo in provincia. Nel Cremasco e nell'alto Cremonese"*, Crema 1995, pp. 338-342.

All'eccidio era stato dedicato nel 1996 il testo: "L'eccidio di Spino d'Adda 1945-1995. Spino ricorda i suoi martiri", a cura di E. Ongaro, Amministrazione comunale, pp. 51.

Nel frattempo uno dei resistenti feriti, Romeo Ferla di Nosadello, si era rifugiato in canonica: il parroco don Quaini l'aveva nascosto sotto la sua scrivania, a cui si era poi seduto. Quando i tedeschi irrupero nel suo studio, don Quaini si mostrò severo e imperturbato ed essi si ritirarono. Altri tedeschi irrupero nell'appartamento di Alfredo Bassani alla "Baia del re": davanti alla moglie, atterrita, ispezionarono i locali e in camera, al buio, scoprirono nascosti un ragazzo, Giovanni Sudati, e due uomini: spararono ai due uomini, ferendo Alfredo Bassani, che sopravvisse, e uccidendo **Agostino Soldati**.

La tragedia della famiglia Bruschi

Non lontano dalla canonica alcuni tedeschi furono attratti da una portoncino chiuso. La voglia di razzia li indusse a farlo saltare con un ordigno. La casa era abitata dalla famiglia di **Mario Bruschi**, 36 anni, direttore dell'agenzia della Banca Provinciale Lombarda. Quando si era

diffusa la voce dell'arrivo della colonna tedesca, il Bruschi aveva chiuso l'agenzia per essere vicino alla famiglia nel momento del pericolo. Con lui e la moglie Bartolomea vi erano i cinque figli: il primogenito Gianfranco di 10 anni, le sue tre sorelle e Pier Giorgio, bimbo di due mesi. I militari si precipitarono sul capofamiglia, lo afferrarono per trascinarlo fuori. La moglie, con in braccio il figlioletto, cercò di opporsi, ma fu stratonata: il piccolo le cadde dalle braccia e sbatté la testa. Nonostante le urla della donna, i militari misero al muro Mario, appena fuori l'uscio di casa, e gli spararono alla nuca, sotto gli occhi del figlio Gianfranco, che era uscito in strada e raccolse l'ultimo dono di suo padre: uno sguardo sereno e un sorriso di saluto.

La tragedia della famiglia non era finita: tre mesi dopo sarebbe morto il piccolo Pier Giorgio per il trauma cranico subito nella caduta. Undicesima vittima innocente.

Fine dell'incubo

Nel tardo pomeriggio la colonna tedesca si apprestò a ripartire in direzione di Rivolta d'Adda, non prima di avere scelto tra i catturati nove spinesi da usare come scudi umani lungo la strada. Il convoglio in aperta campagna fu sorvolato e mitragliato da aerei angloamericani. Prima di giungere a Rivolta d'Adda alcuni ostaggi furono liberati; per gli altri la liberazione avvenne a Canonica d'Adda. Dopo la partenza dei militari tedeschi era stato avviato il doloroso recupero delle salme, coordinato dal parroco don Quaini, che confortò i parenti delle vittime. Un pomeriggio dal bilancio pesantissimo per la comunità spinese, che continua a farne memoria. ■

Ercole Ongaro